

FIACCADORI A., *Realtà economica e monopolio*. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 318.

Nel volume sono raccolti alcuni scritti, già pubblicati separatamente, che trattano tutti, ad eccezione dell'ultimo, della diffusione dell'elemento monopolistico nelle moderne economie capitalistiche.

Si può essere d'accordo coll'autore che « La rilevanza del fenomeno ed i problemi che ne discendono sul terreno dei concreti provvedimenti della politica economica fanno sperare che gli scritti non manchino di una qualche utilità sul piano conoscitivo ». Si tratta infatti di una discussione sui testi più significativi in tema di concorrenza.

Nel primo saggio, *Realtà economica e monopolio* (già pubblicato in « Stato Sociale », giugno 1957), dal quale prende la denominazione l'intero volume, si osserva come il sistema concorrenziale, lasciato libero di funzionare, tende a creare situazioni monopolistiche. Dopo aver precisato il concetto di monopolio, di cui spesso si fa un uso improprio, il Fiaccadori accenna alla natura quasi pubblica della grande impresa, che non deve, conseguentemente, essere orientata a soli fini privatistici.

In *Leggi e monopoli* (già pubblicato in « Critica Economica », febbraio 1949) viene approfondito il discorso sulla formazione delle intese tra imprese, il cui effetto nocivo sulla concorrenza e sul livello dei prezzi induce a richiedere l'intervento positivo dello stato. Le disposizioni anticartellistiche di Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale vengono espone nei loro principi mentre si esprimono dubbi circa l'efficacia del solo strumento giuridico per ripristinare il sistema concorrenziale.

Particolarmente interessante è il sag-

gio *Alcune premesse di Marshall e di Pareto alle moderne teorie della concorrenza monopolistica* (già pubblicato in « Economia e Storia », ottobre-dicembre 1957) ove, oltre agli indiscussi meriti di Marshall nell'aver fornito, chiarendo come si passi dalla concorrenza al monopolio « per gradi impercettibili », una piattaforma sulla quale si sono sviluppate le nuove teorie di Chamberlin (*monopolistic competition*) e Robinson (*imperfect competition*), viene rivalutata, col l'aiuto di Triffin, l'opera di Pareto, che incluse nella sua analisi dell'equilibrio generale la differenziazione del prodotto, mentre il suo « monopolista » preannuncia il « concorrente monopolista » di Chamberlin. Studio più chiaramente ed immediatamente precursore delle nuove teorie viene ovviamente considerato « The Laws of Returns » di Sraffa.

In *Dottrine della concorrenza monopolistica, benessere e controllo dei monopoli* (già pubblicato in « Economia e Storia », gennaio-marzo 1962), si analizzano le « nuove » teorie, prendendo lo spunto da una ripubblicazione di saggi del Chamberlin (*Verso una più generale teoria del valore*, Torino 1960). Quivi troviamo le note accuse di Chamberlin ad altri economisti di non avere capito la differenza tra la sua teoria e quella della Robinson, mentre viene invece confermato che l'argomento trattato nelle due grandi opere del 1933 è sostanzialmente il medesimo. Si dà però merito all'economista americano di avere elaborato una teoria che può dirsi senz'altro « più generale » di quella della « concorrenza pura ».

L'autore avvia la trattazione dei fenomeni della differenziazione e della pubblicità, che approfondisce in *Differenziazione dei prodotti e realtà monopolistica* (già pubblicato in « Studi in onore di Amintore Fanfani », Milano 1962).

Esponde poi come l'omogeneità del prodotto e l'elevato numero di venditori di questo sono condizioni generalmente non verificate dell'ideale della « concorrenza pura » e che il merito delle « nuove » teorie, e soprattutto della « teoria della concorrenza monopolistica » consiste nell'aver elaborato teoricamente e in maniera esauriente i fenomeni della differenziazione del prodotto e della concentrazione economica. Ben chiarita è la differenziazione nei suoi aspetti materiale, qualitativo, spaziale e psicologico, sviluppato e creato quest'ultimo dalla pubblicità che, pur esplicando anche una indiscussa funzione utile, conduce, oltre che a sprechi assai importanti per il sistema economico nel suo complesso, alle « barriere » all'entrata nel mercato di nuove imprese e al gigantismo industriale. Chiarito è anche come la differenziazione possa assumere importanza maggiore o minore in relazione al reddito, alla raffinatezza e alla sofisticazione dei consumatori.

Sembra che l'autore concepisca una relazione troppo diretta tra l'entità dei guadagni d'impresa e la differenziazione del prodotto, mentre è chiaro che non una qualsiasi differenziazione del prodotto, anche di « grado » elevato, può ritenersi riuscita, e cioè atta a procurare nuovi clienti e nuovi guadagni all'impresa che l'ha realizzata.

L'ultimo saggio è costituito da una ricerca bibliografica sugli *Studi italiani dal 1944 al 1960 sul problema della programmazione economica* (già pubblicato in « Economia e Storia », luglio-settembre 1960). La « pianificazione democratica » è considerata come sostanzialmente accettata da un numero sempre crescente di economisti e di politici, quasi se ne senta la necessità « nell'aria ». Circa due-mila libri ed articoli sono elencati secondo il seguente criterio di classificazione:

a) il problema della pianificazione economica e dell'interventismo statale; b) pianificazione territoriale; c) alcuni interventi programmatici dello Stato (come l'Ina-Casa e il Piano per lo sviluppo del Mezzogiorno); d) un tentativo di programmazione concreta dello sviluppo economico italiano: lo schema Vanoni; e) due progetti di intervento programmatico dello Stato (Piano Verde e Piano decennale della Scuola).

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*

GASPARINI I., *L'artigianato delle Province di Milano e di Sondrio. Caratteristiche, problemi, prospettive.* Ministero dell'Industria e del Commercio. Direzione Generale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie, Roma 1963. Un volume di pp. 150.

Questo saggio raccoglie le conclusioni cui è pervenuta un'indagine pilota sull'artigianato delle Province di Milano e di Sondrio, opportunamente promossa dalla Direzione Generale dell'Artigianato e delle Piccole Industrie del Ministero dell'Industria e Commercio ed affidata alla sapiente cura del prof. Innocenzo Gasparini.

L'indagine, estesa ad oltre 41.000 aziende artigiane di cui 39.000 nella sola Provincia di Milano, mostra un rigore analitico poco frequente in lavori del genere ed è corredata da una documentazione largamente attendibile ed abbondante (XXIII tavole che illuminano sulla struttura dell'impresa artigiana, colta per rami, classi e categorie di attività).

La scelta delle Province, lungi dall'essere casuale, si informa ad una ben precisa ipotesi di lavoro.

Volendo saggiare le possibilità di resistenza e di affermazione dell'artigianato lungo l'arco della dinamica economica,